

**ALCUNI DEGLI UMANI  
CHE POPOLANO QUESTO NUMERO**

ABITANTI



Francesco Santoro

**Forse è l'anno di mezzo.** Il 1995, che ha reso l'ospitalità poliemotiva sempre più alla stregua. Case che si e fanno dagli anni '80 le ha aperte a Tolosa, le scuole di pomeriggio e di vita fondate da Frank Lloyd Wright. Ha viaggiato per la Spagna, dove ha lavorato con Enric Miralles, e Rotterdam, e Rio de Janeiro. Canti d'amore in Stato, dove si raccolgono di solisti e di ensemble.

四

РОДИЛА  
РУПРЯД

Da quando è venuta fuori il motorino, poi ho cominciato ad uscire. Si sente e se ne parla di sé un po' per correre davanti a una sfida e un amico in cui finora lo tante e sentire. Con il suo ultimo romanzo, Le vittime dell'efficienza 2010, in corso di traduzione in più di 30 lingue, ha vinto il Premio Campiello. Ha scritto molti altri e apprezzamenti, ma lui non si ferma a Roma.

四-三



Axel Verwoerd

Antiquario, interior designer, gallerista, ama di raccontare di arte e materiali e nella casa che fa, per lui ogni pezzo è come un'immagine o un simbolo: «Tutti assomigli agli e passano del tempo i materiali. Ma trovo bello chi colleziona solo cose rare». L'ispirazione si nutre anche di oggetti ordinari. Ha uno Springer Spaniel di 8 anni di nome Irau, che in giapponese vuol dire «cane».

10



中西合璧

Citro che per il design & un rime-  
mato architetto che per il rock,  
da Bruce Springsteen a Tom Waits.  
Giovine i migliori spacciati al po-  
moscovo di tutta Parigi. I suoi amici  
più roventi lo sono la biondotta e  
il Wim Wenders. Detesta il total  
look, molto meno come negli anni 80.  
Ma se sono malati, che stava di Fer-  
matotutto.

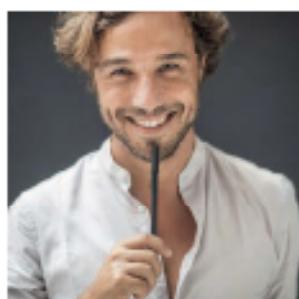
Page 10



Raffles Panizza

45 anni e due figli, scrive d'attualità, sostiene e smentisce. Appassionato di storia romanesca, Giacomo Lanza, architetto salvage, scatta e abbina fotografie di famosi luoghi antichi, mostra e compone con cura sommariate collaudate. Nel discorso d'una sera si vede esprimere quello che non è: l'immortalità, la durata.

Page 13



Un architetto parigino recupera lo spirito originario di un aristocratico palazzo seicentesco nel cuore di Venezia. E lo combina con i segni dell'arte contemporanea e del design

# NEL TEMPO

Testo di Riccardo Bianchi  
Foto di Matthieu Salvaing





In questa casa, mi dice l'architetto parigino Charles Zana, «ho finalmente potuto realizzare il mio sogno di studente: lavorare a Venezia, città magica, la più pazza del mondo. In cui antico e moderno si fondono in una sorta di perennità».

L'abitazione si trova in Campo Santo Stefano, nel cuore della Serenissima, al piano nobile di un palazzo del XVII secolo. Un luogo straordinario a cui tuttavia superfetazioni e ristrutturazioni assai poco scrupolose avevano rubato quasi del tutto il fascino originario. L'ultimo inquilino, una banca, aveva molto contribuito a questo sfacelo decorativo creando due anonimi spazi per uffici, nascondendo con un plafone gli affreschi barocchi, le travi e i bellissimi lacunari dei soffitti, ricoprendo i pavimenti a terrazzo veneziano con il parquet. «Il nuovo proprietario dell'appartamento», spiega il progettista, «aveva fortunatamente obiettivi molto chiari: esporre e godersi la propria collezione di opere d'arte contemporanea in un ambiente accogliente, caldo, facile da vivere, con un'impronta veneziana. Questo ci ha lasciato molta libertà d'azione. In accordo con la Soprintendenza alle Belle Arti e in collaborazione con alcuni architetti locali, abbiamo cercato di riportare alla luce i segni architettonici e decorativi del XVII secolo, gli affreschi, gli stucchi, il pavimento a terrazzo. Nella zona affacciata sulla piazza siamo ritornati alle origini restituendo al luogo un incantesimo antico fatto di un misto di programmazione e follia. Nella parte retrostante invece abbiamo sviluppato un piano più classico ampliando i vecchi volumi». Infine, per creare un sentimento di intimità, la grande sala di ricevimento è stata ripartita in tre zone più raccolte: un bar all'ingresso («l'angolo che più mi piace»), un salone circolare al centro e uno spazio quasi museale che guarda sul Campo.

Ciò che stupisce percorrendo l'appartamento è l'aria di atmosfera veneziana che vi circola, una specie di allusione continua, ma sottotraccia, al contesto. Come ci si è riusciti, senza risultare didascalici? «Liberati i soffitti», racconta Zana, «abbiamo lavorato sul colore ispirandoci alla tavolozza delle







PAGINA PRECEDENTE Nel living, la zona bar è delimitata da un bancone in ottone ossidato. A parete La Sophiste, trittico di Bruno Permann. Sofa e side table disegnati da Charles Zana, tavolo di Guglielmo Ulrich, Hand chair di Pedro Friedeberg. Tappeto di S2G Design. sopra Le finestre illuminate dell'appartamento. A destra Sala da pranzo. Tavolo Guanabana di Jorge Zalszupin, sedie di Claudio Salocchi, scultura di Enzo Mari, lampada di Luigi Caccia Dominioni (Azucena).







A sinistra Sopra il camino, un'opera di Jorge Queiroz. Sofà in velluto mohair disegnato in forme vintage da Zana, tavolo di Roger Capron, poltrone di Pierre Paulin. SOPRA Stemma dogale e porta originale in noce.

muse che vi sono dipinte, il grigio-blu nel grande soggiorno, il giallo zafferano e il verde mandorla nella sala da pranzo. Al mood contribuiscono anche i quadri, i mobili, come il tavolo-installazione di Erik Dietman nell'ambiente che dà sulla piazza, i tappeti di Sabine de Gunzburg che insieme ai tessuti echeggiano il mondo di Fortuny». Nell'appartamento sembra però presente anche una marcata vena di gusto francese. «Sono pur sempre un architetto parigino, ho voluto mettere in scena una contaminazione tra Ville Lumière e Serenissima. La sala da pranzo, per esempio, è in stile napoleonico, uno stile per quasi un secolo sottoposto a una vera *damnatio memoriae*, e oggi riscoperto proprio dai veneziani».

Anche la luce ha un ruolo fondamentale nell'intervento di Zana, nel quale – come è nelle sue corde – l'impostazione classica si sposa all'emozione. «La luce di Venezia è unica! Abbiamo lavorato con un lighting designer per dissimulare le sorgenti luminose, a eccezione dei sontuosi lampadari veneziani. In particolare, adoro la luce che attraversa l'appartamento la sera fluendo dalle finestre del palazzo».

Sullato dell'arredamento Zana, che pure è un appassionato cultore e collezionista di design italiano, ha preferito combinare un mix di stili, con mobili brasiliani, sedute di Pierre Paulin, pezzi vintage (il tavolino nel living è di Guglielmo Ulrich, per esempio) e arredi di sua ideazione. «Limitarmi ai maestri italiani mi pareva un po' scontato. Io amo mettere insieme, giustapporre e non affidarmi a un total look. Nei miei progetti mi piace mescolare elementi stilisticamente differenti, e anche portare una nozione di comfort che si espri me, in particolare, nei letti e nei divani che disegno». Del resto la collezione d'arte del proprietario, coniugando autori noti come Gérard Garouste a giovani come Claire Tabouret, è, nella sua eterogeneità, sorprendente: anche l'arredamento, nel concept dell'architetto, doveva suscitare curiosità, comunicare un senso di vitalità, mostrarsi come un organismo in grado di evolvere. Missione riuscita. Come dice Zana: «Qui ho realizzato un sogno. E ho adorato ogni attimo».

